

Class

[Digitopolis]

PENSARE ALL'EREDITÀ WEB

Non è un tema facile ma è necessario prevedere le situazioni più drammatiche. Come vanno gestiti infatti account, profili e dati sensibili in caso di fine vita digitale?

di Carlo Annese

La password di Twitter, le foto di un vecchio viaggio a New York, gli accessi ai miei tre account di posta e il Pin per fare operazioni sul conto corrente. Ho preso tutto, l'ho messo in una scatola e ho aggiunto gli indirizzi email delle due persone che potranno aprirla il giorno in cui morirò. Una scatola virtuale, naturalmente. Si chiama Box Tomorrow ed è quanto di più simile a un testamento digitale. È gratuita, è stata creata da un team di ragazzi di Ostia che lavorano nella crittografia, e in quasi due anni ha più di un milione di utenti registrati: il 20% sono italiani, un terzo ha meno di 25 anni. «Abbiamo iniziato a pensarci assistendo al dramma di un'amica», spiegano da DefConTwelve, la società che ha lanciato il servizio web. «Dopo aver perso un familiare, non è riuscita in nessun modo ad avere le credenziali dei profili social del morto, neanche mettendo in mezzo gli avvocati». Facebook, Google e Instagram, per la verità, da tempo consentono agli utenti, quando sono ancora attivi, di indicare un erede che ne gestisca il profilo o di far cancellare il loro account una volta passati a miglior vita. Tuttavia rimane una questione

MARKA

ETICA

fondamentale che con l'aumento esponenziale delle informazioni in una rete sempre più pervasiva si fa ogni giorno più importante: cosa resta di noi quando moriamo? Chi gestisce i nostri dati e la nostra reputazione? «Il problema principale delle reti digitali non è più quello di ricordare, come accadeva qualche anno fa, ma di dimenticare», dice Giovanni Ziccardi, professore di Informatica giuridica alla **Statale di Milano**. «È uno degli effetti dell'implacabile memoria collettiva di internet, dove l'accumularsi di ogni nostra traccia ci rende prigionieri di un passato destinato a non passare mai». Ziccardi ha scritto *Il libro digitale dei morti* che aiuta a capire come controllare il nostro diritto all'oblio in un mondo virtuale in cui, entro il 2060, Facebook potrebbe avere più utenti morti che vivi. «Molti demonizzano i social», continua il professore, «e invece, per ora, lì si riesce a morire abbastanza». O almeno si può scegliere come farlo. Monika Bickert, responsabile globale delle policy di Facebook, ad agosto ha pubblicato un post sul blog ufficiale per riassumere le tre opzioni possibili, partendo da un caso specifico: il suo. «Nei giorni successivi alla morte di mio marito, ho continua-



[Digitopolis]

Class

to a mandare sms al suo numero di cellulare», ha scritto. «Sapevo che nessuno li avrebbe letti, ma avevo un disperato bisogno di sentirmi ancora connessa con lui».

Bickert ha scelto di congelare l'account del marito, lasciandolo visibile sotto l'intestazione «In ricordo di»: così, qualsiasi tentativo di entrare nel profilo viene bloccato. Ma Facebook permette anche agli utenti, e a uno dei parenti più prossimi se dimostra che quella era la volontà del defunto, di chiedere la cancellazione dell'account in caso di morte, compilando un modulo nelle Impostazioni. Dal 2015, infine, c'è la possibilità di nominare un «contatto erede» che potrà, però, solo cambiare la foto del profilo, accettare richieste di amicizia o aggiungere un post in evidenza sulla pagina. «Anche su questo, Facebook ha raggiunto un elevato livello di maturità», dice Luca Colombo, country manager per l'Italia. «Da luogo di connessione si è trasformato in fonte di informazione, per cui attraverso i profili in memoriam, com'è capitato a me, si può avere la notizia della morte di un amico che vive a migliaia di chilometri di distanza».



Il libro digitale dei morti, di Giovanni Ziccardi (Utet, pagg. 260, 15 euro).

Le foto e i video che condividiamo, i commenti che postiamo sono comunque solo una parte, e la meno costosa, di quella che potrebbe essere la nostra eredità digitale. Alcune aziende che si occupano di sicurezza informatica hanno stimato un patrimonio medio digitale, per un tipico utente online, di 35.000 dollari. «L'insieme dei dati non rappresenta solo un corredo morale di chi muore», dice il professor Ziccardi. «Siamo in presenza di beni che hanno un valore, patrimoniale o emozionale, e necessitano di una regolamentazione specifica, ben diversa da quella pensata per i beni materiali». Inutile dire che non esiste ancora una giurisprudenza di riferimento, e non solo in Italia. Per ora, si può andare

da un notaio e aggiungere nel testamento il nome di un mandatario digitale post mortem. Ma proprio il Consiglio nazionale del notariato ha pubblicato da poco un decalogo che parte da un principio: «Non contate sul fatto che la legge provvederà per voi». E forse non c'è bisogno di carte bollate per capire che siamo noi gli unici responsabili della nostra vita online, anche a futura memoria.

TRA PASSWORD E AVATAR

Pensare alla morte può aiutare a mettere un po' di ordine nella nostra vita. Le applicazioni web più diffuse che gestiscono il patrimonio digitale degli utenti sono infatti dei

password manager. Siti come passwordbox.com o lastpass.com consentono di raccogliere in un unico luogo virtuale tutte le credenziali di accesso a email, social network, home banking, di archiviare appunti, informazioni importanti e allegare documenti e foto che si vogliono conservare. A tutto questo aggiungono la possibilità di designare un «contatto per accesso di emergenza» e disporre, di fatto, un testamento digitale. C'è invece chi propone di usare la cara, vecchia carta. James D. Lamm, un avvocato americano specializzato nella gestione di beni digitali, ha reso disponibile sul suo blog

digitalpassing.com un documento di nove pagine in pdf su cui annotare a mano tutti i numeri e le parole chiave della nostra vita, dalla combinazione per sbloccare

l'antifurto di casa fino al conto in bitcoin. E c'è anche chi di tutto questo non si preoccupa. Sono oltre 37.000 gli iscritti a Eterni.me, un servizio che raccoglie i pensieri, le storie e i ricordi, si offre di prendersene cura e di creare un avatar intelligente molto simile a noi che vivrà per sempre e permetterà a chiunque lo voglia di interagire con quello che siamo stati, come se fossimo ancora vivi. Virtualmente immortali.

